

quelli extracomunitari ai quali sono richiesti tempi diversi per affermare lo *ius domicili*. L'istituto della cittadinanza, motivato nel passato dall'interesse nazionale, presentava una dimensione territoriale; attualmente, con l'aumento dei flussi migratori, ha acquisito un'estensione transnazionale; richiede pertanto una normativa in linea con gli altri Stati e una regolazione da parte dell'Unione Europea, come per il caso della doppia cittadinanza, in cui più Stati condividono la sovranità sullo stesso soggetto.

*Dalla Civiltà Cattolica*, n. 3777, 30 nov. 2007

TOMMASO ROSSI, *Opere filosofiche*, con un saggio e a cura di ANGELO-MICHELE DE SPIRITO, Roma, Storia e Letteratura, 2006, LXX-414, € 58,00.

La migliore recensione di queste opere si trova in una lettera che Giambattista Vico scrisse all'A. nel 1729, dopo aver letto «con sommo piacere, perché con altrettanto profitto», i suoi manoscritti. Ammirando la sua «modestia eguale alla sua gran dottrina e virtù», Vico lo incoraggiava a pubblicare quegli scritti, perché avrebbero arrecato «gloria, non che a Napoli, all'Italia tutta, con merito grandissimo inverso della pietà, che si rifonda in utilità di tutte le repubbliche, e molto più cristiana». Anche da tale competente giudizio e da questo cordiale invito, rivolto dall'autore della *Scienza nuova* al misconosciuto Tommaso Rossi, «vero metafisico», è nata l'idea di ridare alle stampe, dopo più di due secoli e mezzo — in forma integrale e in un unico volume —, le sue opere superstiti, ormai inaccessibili. Rinvenute in rarissimi esemplari, curate e introdotte da Angelomichele De Spirito con un ampio saggio, che ricostruisce la vita del Rossi, non disgiunta dal contesto socio-culturale in cui si svolse, esse sono: *Considerazioni di alcuni misterj divini* (1724), *Dell'animo dell'uomo* (1736) e *Della Mente sovrana del mondo* (1743).

In generale viene auspicato che la cittadinanza venga riconosciuta in base a criteri di integrazione, attraverso *testi* di appartenenza culturale, quali la lingua, le esperienze formative, l'educazione civica e attraverso prove di lealtà politica e di legame di appartenenza, come il riscontro della frequenza di viaggi e il tempo di permanenza nel nostro Paese. Un paragrafo ripercorre il cambiamento dello statuto della cittadinanza italiana dall'Unità d'Italia a oggi.

G. Forlizzi

Figlio di illustri genitori, T. Rossi nacque a San Giorgio la Montagna (oggi del Sannio, in quel di Benevento) nel 1673 e vi morì nel 1743. Fu chierico sotto la guida dell'arcivescovo di Benevento, card. Vincenzo Maria Orsini, che lo ordinò prete nel 1697, e che egli chiama nelle sue opere «gran luminare di santità e di sapienza». Studiò a Napoli, dove conobbe Vico e si laureò *in utroque jure*. Fu parroco per 25 anni a Montefusco, «professore di Teologia» e dal 1729 abate del piccolo collegio canonico di San Giorgio, che allora contava poco più di 700 abitanti. Dopo la morte, però, cadde in un totale oblio, interrotto soltanto nella seconda metà dell'Ottocento da pochi studiosi, che tentarono di risvegliarne il ricordo e attribuirgli il giusto posto nella storia del pensiero filosofico e teologico.

Se Luigi Settembrini, nelle *Lezioni di letteratura italiana*, scrisse: «Noi crediamo che il Vico e il Rossi sono i più grandi metafisici nel Settecento, e che per trovare chi li agguagli in Europa bisogna venire fino a Kant»; Paolo Emilio Tulelli definiva il Rossi «uno tra i pochi grandi metafisici e primo forse dei filosofi moderni». Se

l'unico Cenni notava che accanto al Vico «si schierarono due altre menti poderose: Paolo Mattia Doria e Tommaso Rossi, quegli combattendo il cartesianesimo [...], questi cominciando col riconnettere la religione con la scienza», impugnando Locke e Spinoza; Vincenzo Lilla affermava che il Rossi nel suo tempo fu «l'unico pensatore che aveva innalzato in Italia un sistema razionale e compiuto, che dilungavasi dai panteisti contemporanei e adombrava le future sorti della filosofia». Anche un filosofo tedesco, Karl Weyher, in un saggio del 1886, sottolineava soprattutto la sua centralità dell'uomo — «spirito e corpo» — nella comprensione speculativa del mondo, osservato e pensato, anche per via di ragione, come «sacramento di Dio».

«Questa grande opera del cielo e della terra — afferma Rossi nelle *Considerazioni*, scritte per «rintracciare i primi elementi e le primiere origini della religione» — è un gran sacramento della Divinità, che ne significa l'essenza, la sapienza e la potenza. Esso produce nelle menti l'immagine di Dio, per la sua cognizione e venerazione». Pure *Dell'animo dell'uomo*, l'opera scritta per «convincere gli empî della sua immortalità», e in cui Vico trovò «nuove interpretazioni, che gli epicu-

rei tutti non seppero intendere», e un «torrente di eloquenza divina», con la quale il filosofo sannita aveva inventato «una specie di favellare tutta sua propria», può definirsi «una ricerca psicologica ed antropologica, che mette capo ad una dottrina delle più gravi di quanto si sappia sul tema dell'animo umano, da Aristotele a Rosmini», come scrisse Vincenzo Giordano-Zocchi, un altro filosofo del secondo Ottocento. Ma, dopo quella parentesi di una meritata attenzione, Tommaso Rossi e le sue opere ricaddero in un'ancora più deplorabile dimenticanza, che ora, a quasi un altro secolo di distanza, viene opportunamente interrotta dall'impresa editoriale del Curatore, docente di Antropologia culturale e conterraneo del Rossi. Nel saggio introduttivo, per un adeguato approccio allo studio del suo pensiero filosofico e teologico — certamente non facile e non privo di aggiornate critiche —, De Spirito ridisegna, con documenti e notizie di prima mano, sullo sfondo di scuole correnti di pensiero coeve, il «ritratto» di un filosofo tra i meno noti del Settecento, ma che per Giambattista Vico era «degno della più famosa Università dell'Europa».

M. Iadanza

AMERICO MIRANDA, *I sentimenti di Gesù. I «verba affectuum» dei Vangeli nel loro contesto lessicale*, Bologna, Edb, 2006, 145, € 13,00.

I sentimenti e le emozioni costituiscono una parte eminente dell'esperienza e del vissuto umano, eppure di essi abbiamo un certo timore, in quanto a volte difficili da gestire, da riconoscere, da accettare o integrare. Nella vita spirituale, poi, essi sono stati guardati spesso con sospetto, e raramente sono stati oggetto di indagine a livello esegetico. Il presente volume si occupa di questo tema interessante, complesso e, per certi aspet-

ti, anche un po' sfuggente. L'idea da cui l'A. parte è che Gesù si è fatto uomo, assumendo tutte le dimensioni della nostra umanità, compresi gli affetti. Studiare gli affetti di Gesù, per quanto consentito dal racconto evangelico esaminato a livello lessicale, è un capitolo importante della cristologia, troppo spesso sbilanciata sul versante divino della persona di Gesù e meno incline a sviluppare anche gli elementi della sua umanità, frutto e